

NELLA MORSA TRA USA E CINA

di Andrea Bonanni

su Affari&Finanza del 12 dicembre 2022

C'è di più della disputa sui finanziamenti "verdi" per l'acquisto di auto elettriche, che il governo americano ha varato ma solo per le auto made in Usa. E c'è di più anche della ennesima guerra commerciale che rischia di contrapporre Europa e Stati Uniti dopo il varo dell'Inflation reduction act, da parte di Biden.

In gioco c'è un cambio di paradigma del credo liberista che ha governato negli ultimi decenni la politica mondiale e in particolare quella dell'Europa.

C'è di più della disputa sui finanziamenti "verdi" per l'acquisto di auto elettriche, che il governo americano ha varato ma solo per le auto made in Usa. E c'è di più anche della ennesima guerra commerciale che rischia di contrapporre l'Europa e gli Stati Uniti dopo il varo dell'Ira, l'Inflation reduction act, da parte dell'amministrazione Biden. In gioco, infatti, c'è un cambio di paradigma del credo liberista che ha governato negli ultimi decenni la politica mondiale e in particolare quella dell'Europa.

La questione delle auto elettriche, finanziate da Washington solo se prodotte negli Usa mentre in Europa ricevono finanziamenti pubblici anche le Tesla americane, è infatti «relativamente piccola», secondo il giudizio del commissario Ue al mercato interno e all'industria, Thierry Breton, e potrebbe essere risolta grazie al negoziato in corso tra americani ed europei. Ma è tutto l'Inflation reduction act che minaccia di alterare in modo definitivo l'equilibrio commerciale tra le due sponde dell'Atlantico iniettando nell'economia degli States 369 miliardi di dollari di finanziamenti pubblici.

Questo significa, come ha spiegato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che intere filiere produttive potrebbero delocalizzare dall'Europa verso l'America per approfittare dei sussidi varati dalla Casa Bianca.

Con buona pace del progetto Ue di rafforzare «l'autonomia strategica» del Vecchio continente. Ma la mossa di Biden, secondo molti osservatori, denota un cambio di filosofia dell'amministrazione Usa che ormai si avvia a inseguire la Cina sulla strada di uno sviluppo economico basato non sul mercato ma su poderose iniezioni di aiuti di Stato.

Se così fosse, l'Europa ancorata al proprio credo liberista si troverebbe tra due fuochi, stretta tra le altre grandi potenze economiche del pianeta che finanziano pesantemente le loro economie. Difficile, a questo punto, che Bruxelles possa restare ancorata ai vecchi principi. E non è un caso che von der Leyen abbia annunciato di voler rivedere in senso più

permissivo la rigida disciplina europea degù aiuti di Stato, già fortemente allentata prima per far fronte alla pandemia e poi agli effetti della crisi energetica.

Ma il problema non si ferma qui. Infatti un modello economico basato su un massiccio intervento della mano pubblica nell'economia richiede, evidentemente, uno Stato forte, dotato di un bilancio poderoso. E l'Europa non ha né l'uno né l'altro. Per una risposta all'altezza delle sfide lanciate da Cina e Stati Uniti, Bruxelles dovrebbe emettere nuovo debito comune per centinaia di miliardi federalizzando di fatto la gestione delle politiche economiche.

Ma i Paesi ricchi, dalla Germania all'Olanda alla Scandinavia, non ne vogliono sapere.

Per loro, dopo tutto, è sempre aperta la strada di una via nazionale all'intervento pubblico: una scelta miope, ma politicamente redditizia per governi perennemente a caccia di voti.